

# I FRATELLI SEBASTIANI TRA DIPLOMAZIA ED ESILIO

M. Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudo\*

## THE SEBASTIANI BROTHERS BETWEEN DIPLOMACY AND EXILE

### Abstract

Paolo and Giuseppe Sebastiani, Armenian Catholics from Constantinople, persecuted because of their faith, or financial problems, obtain asylum in Rome. A tournant in the history of the Sebastiani Family is represented by the affaire Dusoglu, born as a financial scandal and ended in tragedy. It is the alleged disappearance of a huge sum escaped from the confiscation of the assets of the Dus Oglu which becomes an indictment, one of many, from which the Sebastiani brothers are forced to defend themselves against real or alleged slanderers and judicial inquiries.

After their arrival in Rome the Sebastiani brothers present themselves as poor Delegates of a poor nation in order to be able to deal with "affairs of religion". A grant is granted, but evidently to a much lower extent than would have been expected, as well as limited to a very short period of time.

**Keywords:** Armenian Catholics, Brothers Sebastiani, Rome, Venice, Armenian Apostolic Church.

"Lunedì, 12 corrente [agosto 1816], Sua Santità si degnò ammettere a particolare udienza i Signori Paolo e Giuseppe Sebastiani, deputati di Costantinopoli presso la Santa Sede. Furono introdotti da monsig. Bettazzoli elemosiniere segreto di N. S., che esercita la funzione di ministro di camera dei sacri palazzi apostolici; ed accolti con particolari segni di affetto, partirono dopo essere rimasti per molto tempo colla sacra persona del Sommo Pontefice"<sup>1</sup>.

Il prestigio acquisito dai due fratelli, Armeni cattolici di Costantinopoli, deve essere stato loro riconosciuto se l'anno successivo, in occasione dei solenni festeggiamenti per "l'anniversario faustissimo della Coronazione del Supremo Universal Pastore PIO SETTIMO" possono dare un proprio contributo di non poco conto:

"Per la stessa gloriosa ricorrenza anche gli Illmi Signori Paolo e Giuseppe Sebastiani, che qui si trovano come Deputati della Nazione Armena, hanno voluto dare un attestato della loro devozione alla Santità di Nostro Signore, illuminando magnificamente la Casa di loro abitazione, ed esponendo, circondate da sfarzosi festoni, da vasi etruschi e da fiaccole tanto le armi Pontificie, quanto quelle dell'antica Armenia. In mezzo poi alla facciata in un bellissimo ovato leggevasi una iscrizione in lingua Armena, e vagamente disposti sopra la loggia quattro altri motti nelle lingue Araba, Armena, greca e Latina"<sup>2</sup>.

Il tempo del successo e dello sfarzo dura poco, in parte per spese eccessive, con qualche sospetto di malversazione, che ancora oggi è difficile dissipare o asseverare; ma soprattutto per la particolare situazione interna dello Stato ottomano, che mal sopporta la presenza di una Chiesa armena cattolica e riconosce quella Apostolica come unica rappresentante del popolo armeno e della sua fede e che sembra provare una sorta di invidie per i floridi affari degli Armeni Cattolici.

L'ultima occasione mondana risale al 25 settembre 1817, quando Paolo Sebastiani fa da padrino ad un Ebreo converso, ciò che non viene facilmente concesso se non a persone di specchiata *pietas* e di adeguate condizioni socio-economiche, tanto più se il rito viene officiato nella Chiesa del Gesù da Mons. Candido Maria Frattini, Vescovo di Filippi e Vicegerente di Roma<sup>3</sup>.

La situazione è improvvisamente precipitata: "I Fratelli Paolo e Giuseppe Sebastiani cognitivi alle Eminenze Vostre per la loro Rappresentanza di Deputati dei Cattolici della Nazione Armena alla Santa Sede per trattare affari di Religione, mentre da qualche anno qui

\* Università Ca' Foscari di Venezia, giangir@unive.it.

<sup>1</sup> "Gazzetta di Milano", n.° 236, 23 agosto 1816.

<sup>2</sup> "Diario di Roma", n.° 24, 22 marzo 1817.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. 29, 27 settembre 1817.

in Roma si ritrovavano, ebbero la trista nuova della persecuzione suscitavasi negli Stati della Porta Ottomana, per cui spogliati di tutti i beni, e parte uccisi, parte fuggiti, e parte occultati i Parenti, ed i Corrispondenti loro, si trovarono privi in un punto delle rimesse, colle quali sostenevano se colla loro Famiglia, e la loro Rappresentanza”<sup>4</sup>.

Un *tournant* nella storia della Famiglia Sebastiani è rappresentato dall'*affaire* Dusoglu, nato come scandalo finanziario e finito in tragedia, suscitando qualche eco in Occidente. Il Rev. Walsh<sup>5</sup> è lapidario, cioè abbastanza prudente per sapere che è oltremodo difficile orientarsi tra faide interne all'amministrazione ottomana, rapporti di convivenza con, o fra, le diverse minoranze ed implicazioni di politica internazionale. Una sola frase coglie il senso del problema: “The family of Dus Oglu, the great mint-masters, who were executed for some alleged delinquency in their department”<sup>6</sup>.

Gli altri commentatori, per lo più di seconda o terza mano si dividono in due campi, completamente opposti, con scarso senso delle sfumature. Per gli uni, la Famiglia Dus Oglu è vittima di una persecuzione, che non è soltanto etnica e confessionale, ma piuttosto di tipo classista.

Per il commentatore portoghese si tratta di una lotta per il potere senza esclusione di colpi, di cui sono vittime i Dus Oglu, in quanto legati al loro disgraziato sostenitore.

“Este ultimo destino [*tschamschibaschi*]@@@ conferio-se a *Haivallal Effendi*, director da casa da moeda, o qual se distinguio nos primeiros tempos de seu ultimo emprego por suas providencias contra *Abdurramam Bey*, e contra o Intendente da Moeda Imperial *Dus Oglu*”<sup>7</sup>.

Non privo di verosimiglianza è il sospetto che si tratti di una faida interna alla comunità armena.

“Un'altra persecuzione comincia, cioè quella del patriarca armeno contro gli armeni cattolici: Si da per certo che debbano tutti essere esiliati, e questi sono in numero di dall'essersi permessi questi appaltatori di coniare i nuovi pezzi di 25, di 30m. circa. Un gran numero è stato arrestato, tra' quali Manuel Oglu, Dant Oglu, Patines Oglu, ed altri. Si propone loro di farsi eretici, o di partire. Tutti i loro beni sono stati sequestrati”<sup>8</sup>.

“Bucarest, 1.° gennaio. Le notizie che riceviamo da Costantinopoli dei cristiani colà dimoranti ci affliggono profondamente, dacchè sappiamo ch'essi sono esposti da un momento all'altro a severe disposizioni. Il sig. di Minciaki<sup>9</sup> console generale russo in questa città ha spedito ieri un corriere straordinario a Pietroburgo per ragguagliare la sua Corte degli ordini dati dalla Porta contro i cattolici armeni, cioè della loro cacciata in Asia, e della confisca dei loro beni. [...]; un firmano imperiale ha fatto chiudere tutte le chiese cattoliche, con minaccia d'esilio e di morte ad ogni armeno che visiterà altre chiese fuori di quelle del culto riconosciuto, cioè il scismatico”<sup>10</sup>.

Secondo il punto di vista opposto la disgrazia dei Dus Oglu non sarebbe stata provocata non da odio di religione, ma sarebbe stata la giusta punizione per le loro malversazioni e per le complicità che avrebbero comperate da corrotti funzionari ottomani d'alto grado.

“Nella notte fra l'11 e il 12 [settembre 1819] il nuovo intendente della zecca, che nell'assumere la sua carica si fece presentare tutta la contabilità dell'amministrazione, fece arrestare e mettere nelle carceri gli appaltatori Dusoglu, per avervi trovato un *deficit* di 22,000 borse, ovvero undici milioni di piastre. Tanto più grave si rese questo loro delitto dall'essersi permessi questi appaltatori di coniare i nuovi pezzi di 25, 12 ½ e 6 ¾ piastre d'un intrinseco ancor più leggero di quello che avessi stabilito per volere e consenso del governo. Ma siccome quest'ultima colpa fu commessa, secondo le prove date da Dusoglu, per ordine di Abdurrahman-Beg, o per lo meno con sua tacita e bene ricompensata concessione, questo

<sup>4</sup> Ms. PDc 408/I, fasc.2, n. 2, c. [1].

<sup>5</sup> Su Robert Walsh (1772-1852), “miscellaneous writer”, v.: *Dictionary of National Biography* [più oltre ci. *DNB*], LIX, London Smith, Elder, and CO., 1899, pp. 224-225.

<sup>6</sup> R. Walsh, *A Residence in Constantinople, including ... Greek and Turkish Revolutions*, II, London, F. Westley and A. H. Davis, MDCCCXXXVI, p. 406.

<sup>7</sup> “Diario da Regencia”, n.° 125, 26 maggio 1821.

<sup>8</sup> “Gazzetta Piemontese”, n.° 24, 23 febbraio 1818.

<sup>9</sup> Matvej Jakovlevič Minčaki (1769-1852), Greco nato in Italia, Diplomatico al servizio dell'Impero russo, dal 1816 al 1820 in missione a Costantinopoli; <[www.rusdiplomat.narod.ru/minchaki-mya.html](http://www.rusdiplomat.narod.ru/minchaki-mya.html)>

<sup>10</sup> “Gazzetta Piemontese”, n.° 27, 1 marzo 1818.

ministro, nominato appena quattro settimane prima al dipartimento dell'interno, venne deposto dalla sua dignità nel giorno 17 corr. [...]. Tosto che il governo si fu assicurato della famiglia Dusoglu, e di tutti i suoi beni mobili e stabili, praticò la stessa misura con tutti quegli altri armeni, ch'erano impegnati o nella fabbricazione delle monete, o nell'acquisto del metallo non lavorato. Costoro, per quanto anche considerare si possano in pieno rozzi e inerti, conobbero nondimeno l'arte di radunare ricchezze, edificando palazzi e giardini, e sfoggiando una certa benchè grossolana tendenza al lusso ed allo sfarzo, che destar seppe l'invidia e la gelosia degli altri Orientali ..."<sup>11</sup>.

Meno tenico, ma più, per così dire, pittoresco, è un altro articolo che contiene la descrizione del macabro rituale delle esecuzioni dei malversatori: "Questo fausto avvenimento [la nascita del figlio Ahmet] non valse e però a calmare lo sdegno di sua Altitudine verso gli impiegati ed appaltatori della zecca imperiale. Nella mattina del 16, alla punta del giorno, i due fratelli maggiori Dusoglu, che portavano anche il titolo di Bey, furono levati dal loro carcere, e nella piazza fuori della porta imperiale furono decapitati; uno dei fratelli minori ed un suo cugino vennero impiccati alle finestre del palazzo appartenente alla loro famiglia, situato sul canale. Dal cadavere di tutti questi delinquenti pendeva una tavola, ove col semplice cangiamento del nome leggevasi l'iscrizione seguente: Questo è lo scellerato cadavere di Sergio giacopo, punito con la meritata pena di morte, della famiglia Dusoglu, il quale con la malizia radicata nell'animo di tutti i membri della famiglia stessa osò per il corso di quasi quattro anni approfittare della trascuratezza ed indolenza degli impiegati della zecca, appropriandosi più di 20,000 borse (11 milioni di piastre) che gli sevirono a costruire superbe ville, palazzi, ed a mille altre profusioni di pompa e lusso, consumando a tal guisa la facoltà pubblica dello Stato ottomano; né contento di tutto ciò, fece anche fabbricare nelle case proprie ed in quelle dei suoi attinenti delle chiese, raccogliendo ivi dei preti cattolici, ed osando esercitare nella capitale città di residenza dell'Impero Ottomano l'osservazione del suo falso culto"<sup>12</sup>.

Sebastiani difende l'onore della comunità cattolica armena che non ha mai fatto mancare la debita fedeltà alla guida di tutti i Cattolici e si è sempre adoperata per sostenere tutti i Confratelli, non solo Armeni, che si fossero in qualunque modo trovati in difficoltà.

"Gli Armeni Cattolici dovettero a motivo di d.<sup>a</sup> persecuzione sacrificare migliaia di danari, fino a riddursi in istato di più meschino, ed andare accattoni per le Città. Mossi dall'esempi di loro costanza molti Scismatici abbracciarono il Cattolicesimo. La Nazione Armena nelle urgenze e ne' disagj non dimandò giammai alcun soccorso alla S.Sede.

Si accennano le beneficenze usate dagli Armeni ai Missionarj Latini in d.<sup>a</sup> persecuzione, e aggiugnesi, che non indifferente moltitudine di d.<sup>i</sup> Missionarj vive tuttora alloggiata in cinque Monisteri, si parla anche dei doni, e delle limosine, che si fanno dagli Armeni a larga mano ai Missionarj Europei. Si descrive la persecuzione contro ai Mechitaristi, e la costanza dei Deputati sudd.<sup>i</sup> a non voler ricorrere per sopirla, che alla Suprema Potestà Spirituale nel centro del Cristianesimo. La perdita del Comune della Nazione Armena per l'ultimamente rinnovatasi Turca persecuzione ammonta a più di centomilioni di piastre turche. Nell'estermio della Famiglia di Duz-Oglù i Cattolici perdettero il loro sostegno"<sup>13</sup>.

E' la presunta sparizione di una ingente somma sfuggita alla confisca dei beni dei Dus Oglu che diventa un capo d'accusa, uno dei tanti, da cui i fratelli Sebastiani sono costretti a difendersi tra calunniatori veri o presunti ed inchieste giudiziarie

"La d.<sup>a</sup> Imputazione consiste nel dire, che, quando la benemerita Famiglia Dus-Oglù fu saccheggiata dall'Impero Ottomano, avessero quei Signori fatto tenere in Roma al d.<sup>o</sup> Sebastiani una somma di seicento mila scudi, e che tal somma fu riportata nei Libri di Conti, appropriatisi dal Fisco unitamente alle loro sostanze.

Ad alcuni d.<sup>a</sup> Imputazione, si dice, che, appena arrestati i Dus-Oglù sudd.<sup>i</sup>, si fece dal Governo Ottomano ricerca per ogni dove de' loro debitori, e di chiunque avesse occultato la benchè menoma una cosa spettante ai med.<sup>i</sup>, sotto pena della privazione di tutti i beni, e del taglio della testa. Il Serpos, ed il Malakian, depositarj dei Dus-Oglù, furon condannati alla

<sup>11</sup> "Gazzetta di Mantova", n.° 47, 20 novembre 1819.

<sup>12</sup> "Gazzetta di Mantova", n.° 47, 20 novembre 1819. Lo stesso testo in: "Gazzetta del Regno delle Due Sicilie", n.° 4, 5 gennaio 1820.

<sup>13</sup> Ms. PDc 408/I, fasc. 2, n.° 3, c. 7v.-8v.

confisca de' beni. Lo stesso sarebbe accaduto alle cose, ed averi de' Sebastiani, mentre il loro fratello teneasi nascosto in Costantinopoli. Fu esso ricercato dal Governo, ma nulla si appropriò il Governo stesso di pertinenza de' d.<sup>i</sup> Sebastiani, avendo saputo il credito, che quegli aveva a riscuotere dai Dus-Oglù [...]. Se il d.<sup>o</sup> preteso quantitativo di somma si fosse trovato registrato nei Libri de' Conti dei Dus-Oglù, il Governo ne avrebbe fatte delle forti istanze per mezzo degli Ambasciatori qui in Roma, siccome praticò verso altre persone fuggiasche. La voce, che d.<sup>a</sup> somma esistesse presso al Sebastiani, pervenne da Vienna in Roma, avendo dovuto, se fosse stata vera, prima spargersi in Costantinopoli, ove all'incontro nulla udissi di questo. Possono poi rendere esatto dettaglio di tutto i Banchieri, Torlonia, e Schulteis<sup>14</sup>, che dal momento dell'arrivo del Sebastiani fino alle sue disgrazie, sborsarono al med.<sup>mo</sup> l'ammontare delle Cambiali, ch'egli trasse a Costantinopoli<sup>15</sup>.

“All'arrivo a Roma i Sebastiani si presentano come poveri Delegati di una povera Nazione per poter trattare “affari di Religione”. Una sovvenzione viene concessa, ma evidentemente in misura molto inferiore a quanto si sarebbero aspettati, nonché limitatamente ad un periodo di tempo molto ridotto.

Più per decoro di nostra Santa Religione, che per proprio decoro cogli annessi Fogli mettono in vista quali persone essi siano, e come siansi a prò della Religione medesima diportati si prima, che dopo la loro Deportazione. E fanno riflettere, di quanto grande scandalo sarebbe a tutti i Cattolici di Oriente, se avessero da risapere, che i Deputati della loro Nazione alla Santa Sede per affari di Religione, non potendo più aver soccorsi né dalla Casa Loro, né dai loro Nazionali a causa delle attuali luttuose vicende dell'Impero Ottomano, avessero dovuto nel centro del Cattolicesimo, e sotto gli occhi del Padre dei Fedeli soccombere nello squallore di un carcere, e nella più desolante miseria, per non aver trovato il necessario soccorso: laddove che negli scorsi giorni da Monsignor Tesoriere coll'Erario Pontificio è stato dato all'Abbate Inglesi<sup>16</sup> un abbondantissimo soccorso di quattromila scudi per la Missione della Luigiana, sebbene non stia soggetta ad alcuna persecuzione<sup>17</sup>.

Le accuse mosse ai Sebastiani riguardo ai loro affari – tutt'altro che “di Religione secondo i loro detrattori – variano in merito alla quantità ed alla qualità dei mezzi sottratti alla pubblica utilità.

“Ne' giorni degli aspri tormenti, che i Dus-Oglù soffrirono dall'Ottomana Tirannia, affinché palesassero le loro ricchezze, fece i nemici de' Sebastiani correr la voce, che que' Signori avean depositato una Cassa piena di gemme, e di cose preziose presso Monsig. Coressi<sup>18</sup>, tre altre consegnate ai Mechitaristi, ed una deposta nelle mani del Sig. Gabriele Sebastiani. Fecero giugner tal nuova, e a Bucharest, e a Roma.

Eravi inoltre un Triumvirato, maneggiante i mezzi della continua guerra di partiti nella Nazione Armena. Uno de' Triumviri era in Costantinopoli, l'altro in Roma. Gli aderenti a questi Triumviri tentarono d'impedire la partenza ai Sebastiani Deputati. Il Triumviro di Vienna declamò contro a d.<sup>a</sup> Deputazione in parlando col Sebastiani. In Roma poi, benchè benignamente fossero stati accolti i Sebastiani Deputati, prima dall'E.<sup>mo</sup> Litta, allora Prefetto di Propaganda, e poi da S.<sup>a</sup> Stà, nulladimanco si fece sparger voce, ch'essi avevano avuto ordine di partir da Roma in 24 ore, e ne avisano anche a Costantinopoli<sup>19</sup>.

Uno dei Triumviri si abbandona ad uno slancio di lirico sdegno:

<sup>14</sup> [Nel settembre del 1793] Giovanni, ormai quasi quarantenne, sposò la vedova Anna Maria Chiaveri nata Scultheis, una donna che i contemporanei descrivono di grande capacità e che saprà accompagnarla nella sua ininterrotta ascesa sociale: In seguito al matrimonio Torlonia strinse un legame con la ditta Scultheis –Bérard – Chenat, importatrice di generi coloniali; D. Felisini, “*Quel capitalista per ricchezza principalissimo*”, *Alessandro Torlonia principe, banchiere, imprenditore nell'Ottocento romano*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2004, p. 47.

<sup>15</sup> Ms. PDC 408/I, fasc. 2, n.° 3, c. 10v.-12.

<sup>16</sup> Nel 1824 un *abbé Langlois* è il Superiore del Seminario per le Missioni Straniere, che esprime il ringraziamento alla *Propaganda Fide* per le somme erogate alle Missioni in Oriente ed America del Nord; in dettaglio, per la Missione in Luisiana risultano stanziati 11.000 franchi; *Annales de la Propagation de la Foi*, V, Paris-Lyon, Rusand, 1829, p. 13.

<sup>17</sup> Ms. PDC 408/I, fasc. 2, n.° 3, c. 2v.-3.

<sup>18</sup> Vincenzo Coressi, Vicario Apostolico (1755-1835); *Annali della Propagazione della Fede*, IX, Venezia, Antonelli, 1845, p. 112.

<sup>19</sup> Ms. PDC 408/I, fasc. 2, n.°3, c. 12v.-13.



“O gran peccato, che la Nazione commette, scialacquando l’immensa somma per la Deputazione”<sup>20</sup>. Ne scrisse pure al Prelato Latino di Bucharest, da cui il fratello del Sebastiani più volte senti dire, che il Sebastiani “durava in Roma una fatica senza profitto, e che non sarebbe accordata la dimanda della Nazione”<sup>21</sup>.

Ancor più marcato lirico disdegno risuona nell’apologia dei Sebastiani: “Dal momento in cui i Principali Signori Cattolici, mossi da figlial sommissione si determinarono ad umiliare loro Deputato ai sacri Piedi di Sua Santità, affine di chiedere quelle misure di pace che mettessero un termine alle religiose turbolenze per cui vivevano fra loro divisi, i Faziosi furono trafitti da un colpo che gli costernava ed insieme gli abbatteva totalmente, non sapendo prevenire punto, che avessero ad accusarsi formalmente nella Capitale della Religione Cattolica, mentre essi con in orpellato zelo di religione menavano gran pompa innanzi alla S.Sede, e dall’altra parte il silenzio della Nazione non era che piena affermazione d’ogni menzogna loro”<sup>22</sup>.

La meno cospicua delle somme della cui distrazione sono accusati i Sebastiani è un contributo elargito per una – presunta – sollecita partenza da Roma.

“La prima accusa consiste in questo, che al Sebastiani furono somministrati duemila scudi colla mediazione del Cardinal Litta<sup>23</sup> di ch. mem. e colla condizione di partire da Roma immediatamente. Al Sebastiani primieramente giunge nuova la supposta mediazione di quel Porporato, essendo sin da que’ tempi Prefetto di Propaganda l’E<sup>mo</sup> Cardinal Fontana<sup>24</sup>, a cui il Sebastiani ricorse, e che degnossi di assumerne il patrocinio presso il Santo Padre, siccome Egli stesso lo disse al Sebastiani nella seconda Udienza concessagli nel mese di Dicembre 1819. Per altro, supposto, che quel degnissimo Cardinale di ch. me. interponesse il suo patrocinio per la sventurata Famiglia Sebastiani; convien dire, che concepita ne avesse buona stima ed opinione, e che mosso dalla sua coscienza e bontà esercitasse l’ufficio d’intercessore, senza che i Sebastiani l’avessero saputo, e potuto aver l’onore di ringraziarlo. E che ne direbbe al presente, se Egli fosse ancor fra i viventi? Egli che nel principio della disgrazia dei Sebastiani gli avesse fatti sovvenire col beneficio di duemila scudi, ora nella loro fatale situazione certamente non sarebbe di sentimento contrario a quello dei suoi a pieni voti hanno giustificata e decretata la loro richiesta in nome ed autorità della Sagra Congregazione, i Decreti della quale hanno incomparabile maggioranza sopra il parere di qualunque Individuo”<sup>25</sup>.

Effetto collaterale delle vicende giudiziarie è l’allentarsi, sino alla perdita, dei legami dei due fratelli con personaggi di altissimo profilo, dal Conte Apponyi al già citato Duca Giovanni Raimondo Torlonia, dalla Contessa Westmoreland alla Duchessa di Devonshire.

La Contessa Westmoreland è nell’elenco dei “partecipanti” di una prestigiosa Associazione:

“L’ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA, composto di un numeroso ceto di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori d’antichità italiane, è stabilito in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussi, e diretto da parecchi rappresentanti di paesi e studj sotto la presidenza di S. E. il duca di Blacas d’Aulps. Questo istituto assume l’obbligo di raccogliere dall’anno 1829 in poi le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati e dallo studio dei monumenti dell’antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica ...”<sup>26</sup>.

Il *Salon* della Duchessa di Devonshire a Roma “became the great resort of the brilliant society gathered together in Rome from all countries”<sup>27</sup>.

Non tanto temono il disprezzo, quanto la pietà degli amici un tempo in “conversazione” con loro, il rimpianto di tempi migliori e la perdita di quel capriccioso “rispetto” di maniera che

<sup>20</sup> *Ibidem*, c. 14.

<sup>21</sup> *Ibidem*, n.°5, c. 6v.

<sup>22</sup> *Ibidem*, c. 4.

<sup>23</sup> Lorenzo Litta Visconti Arese (1756-1820), Prefetto della *Propaganda* dal 1814 al 1818.

< <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/blitta.html>>

<sup>24</sup> Francesco Fontana (1750-1822), Prefetto della *Propaganda* dal 1818 al 1822.

< <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bfontf.html>>

<sup>25</sup> Ms. PDc 408/I, fasc. 2, n.° 6, c. 1v.

<sup>26</sup> *Bullettino degli Annali dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica per l’anno 1829*, Roma, Salvinucci, MDCCCXXIX, pp. III, VII.

<sup>27</sup> Elizabeth Cavendish, Duchessa di Devonshire, nata Elizabeth Christiana Hervey, poi Lady Elizabeth Foster; *DNB*, IX, p. 344.

è l'amaro destino di chi è decaduto.

“Molti amici, per confortare la loro malinconia, gli obbligano sovente di trovarsi nella loro conversazione, e perciò si vedono alcune volte costretti di portarvisi per non usare estrema inciviltà alle altrui gentilezze, ma lo fanno a piedi non in carrozza, di cui dopo le disgrazie soltanto in caso di necessità si sono serviti. Che se la crudeltà della sorte gli hà per così dire imprigionati in casa ed ha loro negato ogni consolazione, debbono forse gli Uomini, per secondare la crudeltà della sorte, raddoppiare le di lei catene colla critica d'ogni lor passo? Se gli uomini si facessero lecito di rigettare dalla società e dal soccorso tutti i disgraziati, non v'è dubbio, che si toglierebbero in un subito dal Mondo i disgraziati colla loro disgrazia, e vi resterebbero soltanto gli uomini rispettati per felice fortuna, ed accolti da tutti, nè ci sarebbe più obbligo di accogliere gli ospiti, di cibare i famellici, di consolare gli afflitti, e di fare altre simili opere pie. Eppure sembra data al mondo un nuova legge del tutto opposta nel veder cuori così insensibili alle sciagure altrui, quasi essi non fossero soggetti alla disgrazia della sorte, nel provare, che all'uomo nelle miserie restano per fedeli compagni i sospiri, ed i gemiti, e nell'osservare, che le orecchie de' proprj fratelli allo scherno, ed alla calunnia inclinano piuttosto, che alle luminose prove dell'innocenza, e del nemico, sono questi altrettanti colpi, che va ricevendo ogni dì il cuore squarciato dei Sebastiani, i quali peraltro facendone un totale sacrificio al Signore Iddio, sperano di meritare la beatitudine promessa ai dolenti biasimati ingiustamente”<sup>28</sup>.

Ciò che più disturba i Sebastiani è che le calunnie, i sussurri e le grida di coloro che vengono sentiti come calunniatori vengano dall'interno di quella stessa Chiesa di cui non smettono di definirsi devoti e coerenti seguaci. In un ultimo tentativo si cerca di dimostrare che il matrimonio di Giuseppe è illegittimo, con speciosi argomenti la cui vacuità dovrebbe esser ben conosciuta ai frequentatori dei Palazzi Apostolici.

“La quarta accusa consiste nel supposto sospetto, che corse non solo in Roma, ma anche tra Cattolici di Oriente, che la Moglie del Sebastiani non sia legittima, e se ne porta per ragione, che frà i pochi Cattolici di Bulgaria non si conosce il Ministro Cattolico del loro Matrimonio.

La ragione addotta comprende due sensi de' quali l'uno è per negativa, e l'altro per affermativa. Nega assolutamente che tra i pochi Cattolici di Bulgaria si conosca il Ministro Cattolico del loro Matrimonio, ma ciò negando afferma, che si conosce il Parroco Scismatico, che in Matrimonio li congiunse. Ed è questo appunto quel che totalmente distrugge l'accusa, confonde gli accusatori, e giustifica l'ingiuriosamente Accusato. Il Sebastiani perdona ai suoi nemici questa calunnia prodotta in loro dalla ignoranza del Costume e Stile usato dai Cattolici dei levante con consenso di questa Sagra Congregazione”<sup>29</sup>.

La legislazione canonica relativa alle spesso piccole comunità di Cattolici di riti non latino disseminate fra Caucaso e Mediterraneo orientale si scontra con evidenti difficoltà e deve in qualche modo giungere a compromessi non troppo irrituali.

“I Cattolici di Levante si dividono in tre classi: la prima, che è delle altre assai più numerosa comprende i Cattolici di diverse Nazioni, sia Armena, sia Greca, Giorgiana, Siriaca & le quali non mutarono il Rito Nazionale. Fra questi Cattolici di diverse Nazioni gli Armeni passano assai nel numero, i quali dai Curati Scismatici ricevono non solamente il Matrimonio, ma ben anche il Battesimo, la Confermazione, e la Sepoltura. La seconda Classe comprende i Cattolici i quali hanno lasciato il loro Rito, e tengono quello dei Latini, come sono i Greci Isolani dell'Arcipelago, tutti i Maroniti di Palestina, e i Bulgari, i quali si battezzano, si confermano, e celebrano il matrimonio nelle mani de' lor Sacerdoti Latinizzati. La terza è di quei Cattolici, i quali ritengono il Rito Nazionale, ed avendo sotto la loro giurisdizione la Chiesa Parochiale separata, ivi celebrano tutte le funzioni dei Sacramenti della Chiesa. Il Rito approvato adunque della Nazione Armena, e Greca, e quel diritto, che ha il Parroco della Sposa, di consacrare il Matrimonio così nella Chiesa Latina, come nella Scismatica obbligarono il Sebastiani nel legarsi con Greca Sposa, fare la celebrazione presso il Parroco Greco, che fu il Vescovo di Rusgiuk. Le sue nozze non furono fatte in segreto, ma secondo l'uso di Levante furono celebrate con suoni, e canti, e balli, e solenni conviti per dieci giorni. Tutti i Convitati furono

<sup>28</sup> Ms. 408/I, fasc. 2, n.° 6, c. 4v.-5v.

<sup>29</sup> *Ibidem*, c. 14v.-15.

testimonj di questo legittimo maritaggio, e testimoni ne furono i Principi Turchi, e Greci i quali onorarono la Festa delle sue Nozze con preziosi regali di vesti, e di ornamenti. Chi è pratico della cerimonia di maritaggio in Levante, non può pretendere dal Sebastiani la Carta del Matrimonio, la quale in Levante non si sa dare agli Sposi, ma in vece si fa quella Festa Pubblica di Nozze, ove il Parroco avanti ai Convitati tanto dalla Parte dello Sposo, che della Sposa dimanda ad alta voce ad ambedue questi, se vogliono legarsi insieme, ed avuta da loro la risposta affermativa, ripiglia a dimandare, se vogliono chiamare in testimonianza del loro volontario contratto il sagra Vangelo, e la Nobile Brigata. Quando essi l'affermano, il Parroco celebra sopra di loro il Sacramento<sup>30</sup>.

La chiesa cattolica possiede al più alto grado l'arte di coniugare rigore dottrinale con una ricca casistica di deroghe applicabili *ad personam*, di scandalizzarsi e perdonare lo scandalo a condizioni variabili con argomentazioni talmente capziose da disorientare un possibile opponente. Il caso del matrimonio anomalo offre al Sebastiani l'occasione di sfruttare al meglio un autorizzato viaggio tra le brume della logica e del diritto.

“Egli si appigliò a questo partito appunto per quella espressa volontà della S. Congregazione, che non senza Divina ispirazione permise ai Cattolici di ricevere i sopradetti Sacramenti dal Parroco Scismatico, per impedire a quelli poveri il motivo di persecuzione suscitata da un Patriarca Scismatico, e dai Curati Scismatici più per interesse, che per altro. Il Sebastiani sa bene, che questa sua condotta diede motivo a qualche scrupoloso Missionario di Scandalizzarsene, temendo non fosse sincero il Cattolismo da lui abbracciato: poiche vi sono in Levante molti scandali di questa fatta, fra i quali uno più frequentato è quello, che prendono alcuni scrupolosi Missionarj col riputare evidente segno di Cattolismo, ed obbligo di coscienza, che un Individuo Armeno dopo abbracciata la Fede Cattolica Romana mangi pesce nei giorni di magro che è proibito al Popolo nel Canone della Chiesa Armena Scismatica. Ma il Sebastiani non sente punto rimorso nella sua coscienza di aver commesso alcun delitto<sup>31</sup>.”

Tra compiti dei Sebastiani vi è anche quello di tutelare gli interessi dei Mechitaristi, che sono stati sì benignamente accolti dalla Serenissima e sistemati in un piccolo paradiso naturale alquanto discosto dal centro del Dominante, ma che, in quanto conversi, continuano a suscitare perplessità e fastidio, anche se non aperta e controproducente ostilità in alcuni ambienti curiali di stretta osservanza, ma ufficialmente per causa dell' "ignorante" popolo.

“Comparsi personalmente nell'Ufficio di questa cancelleria Arcivescovile del Vicariato Apostolico patriarcale innanzi di Noi cancelliere, e Testimonj appiè segnati, li SSig.<sup>ri</sup> Iussuf Mardiros Fara [et al.] in qualità di attuali Deputati Provisorj della Rispettabile Nazione Armena Cattolica, ed Apostolica Romana di Costantinopoli in virtù dell'Atto di elezione in data 25 Dicembre 1815 [...] scritto in idioma Turco, ed in caratteri Armeni, come ce l'hanno fatto costare, esposero, che hanno bisogno di spedire in Roma una persona, onde attendere colà per gli affari della Stamperia, che questa Nazione tiene in Venezia nel Convento di S. Lazzaro dei R.R. PP. Armeni mechitaristi, e per tutti gli affari, che potranno riguardare la predetta Nazione dai Componenti rappresentata; perciò li medesimi di loro spontanea, e libera volontà hanno fatto, e costituito, conforme con questo in ogni miglior modo, e forma fanno, e costituiscono loro vero, ed indubitato Procuratore il Sig<sup>r</sup> Boghos Sebastian assente, ma come se presente fosse, ed accettante, ed autorizzandolo di portarsi in Roma, e di presentarsi innanzi qualunque Magistrato, Tribunale, Foro, e Corte anche Sovrana, cioè a piedi anche del Nostro Signore Pio PP. VII felicemente Regnante, per ogni, e qualunque affare, che abbia, o aver possa relazione colla detta Stamperia di Venezia, o colla nazione di qui in generale ...”<sup>32</sup>.

La riconciliazione resta difficile, anche a causa di rivolgimenti nel mezzo dei quali l'unica aspirazione praticabile è quella ad una precaria sopravvivenza.

“Ora però non venga altri ad opporsi, che la causa concernente i Deputati, fù un'anno fa già decisa, imperocchè la domanda della Nazione, quindi anche dei Deputati non consisteva in quello solamente, che essi sapessero, se nelle opere pubblicate dai Mechitaristi si trovavano scisma ed eresia, alle quali cose pochi prenderebbero parte, cioè uomini dotti, che sanno la lingua letterale, e penetrano i sentimenti delle parole, ma che l'ignorante popolo, che nel primo

<sup>30</sup> *Ibidem*, c. 15-16.

<sup>31</sup> *Ibidem*, c. 16-16v.

<sup>32</sup> *Ibidem*, n.° 7, c. 1-1v.

ebbe mal concetto della Comunità Mechitarista, e si scandalizzò della loro eretica condotta, secondo si era stato informato, e si dolse, d'essere stato penitente dei Mechitaristi, ed aver fatto fin a quel tempo confessioni invalide, e sacrilegio nel comunicarsi, dovrebbe liberarsi dalla sua prevenzione, e scandalo. Questa è quell'importantissima supplica, che i Deputati, dietro l'esame, i Decreti dei Libri stampati erano per presentare alla S.Sede, che volesse decidere se il Popolo Armeno-Cattolico dovrebbe evitarsi dai Mechitaristi, ovvero al contrario accettarli, come veri Cattolici e far da loro i Divini Sacramenti senza rimorso di coscienza, e non attristarsi di più della perdita delle anime dei parenti, che morirono in mani del Padre Mechitarista, e che volesse dare alla Nazione una pace perdurabile, e levasse di mezzo le dissenzioni religiose. Ma i disastri sopravvenuti impedirono loro questa rappresentazione, e in vece di pensare ai doveri della carica, principiarono a pensare a vivere, poiché nessuno si presentava a soccorrerli<sup>33</sup>.

L'unico pericolo è quello rappresentato dall'Islam sanguinario, di "un governo dico, che mentre ci aspettavamo di vederlo calmato dalla sua collera, egli dall'ira trascorse in furore, per la ribellione della Grecia, e mise in arme il Volgo suo settario a barbara e bestiale vendetta e trucidamento della Nazione Greca: ma ciò non basta. Ei sognaria ancora di estirpare tutta la Cristianità del suo Impero, e se fosse possibile, dal mondo intero"<sup>34</sup>.

Per qualche motivo questa situazione ci procura una fastidiosa sensazione di *déjà vu*.

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, c. 12-13.

<sup>34</sup> *Ibidem*, c. 13.